



La Commissione ha di fronte ancora 26 giorni per presentare, discutere e votare emendamenti ai testi

La spunta il semipresidenzialismo D'Alema: «Ora serve il doppio turno»

Il presidente della Bicamerale chiede coerenza al Polo e alla Lega

Forma di governo Le correzioni possibili

Da mercoledì la Bicamerale voterà gli emendamenti. Per la forma di governo se ne ventilano diversi.

- 1) Emendamento soppressivo: si cancellerebbe il testo approvato ieri. Lo propone Bertinotti.
- 2) Semipresidenzialismo che preveda un Capo dello Stato con solo poteri di garanzia sul modello austriaco: lo propone il popolare Bressa.
- 3) Casini (Ccd) parla di semipresidenzialismo all'italiana accompagnato da un sistema elettorale che incentivi le maggioranze e non preveda il doppio turno.
- 4) Castagnetti (Ppi), oltre all'alternativa «austriaca» indica la possibilità di correzioni: minori poteri al Capo dello Stato e maggiori al Parlamento. Di «presidenzialismo italiano» parla anche Berlusconi.
- 5) Villone (Sd) esclude un emendamento soppressivo ma propone un temperamento dei poteri del Presidente, il rafforzamento del Parlamento e il mantenimento di una quota proporzionale nella legge elettorale.

IL VOTO DEI SETTANTA	
GOVERNO DEL PREMIER	SEMIPRESIDENZIALISMO
<p>15 Sinistra democratica</p> <p>7 Ppi</p> <p>4 Rifondazione</p> <p>2 Verdi</p> <p>1 Zeller</p> <p>1 Dondeynaz</p> <p>1 Ossicini</p>	<p>26 Polo</p> <p>6 Lega Nord</p> <p>1 Spini</p> <p>1 Boselli</p> <p>1 D'Amico</p> <p>1 Rigo</p>
ASTENUTI	
<p>3 Occhetto - Passigli</p> <p>1 Fisichella</p>	

COS'È IL SEMIPRESIDENZIALISMO

- 1 Il Presidente della Repubblica è eletto a suffragio universale e diretto. Per l'elezione deve ottenere la maggioranza assoluta dei voti. In caso contrario si va al ballottaggio nella seconda domenica successiva. Dura in carica 5 anni, non è rieleggibile e deve aver compiuto i 40 anni. Spetta al Capo dello Stato il potere di nomina e revoca del primo ministro e, su proposta di questo, degli altri ministri. Indice le elezioni e i referendum popolari. Scioglie, sentito il Primo ministro e i Presidenti di Camera e Senato, la Camera dei deputati ma non nel primo anno di legislatura se la sua elezione è contemporanea a quella delle Camere e nei primi due anni di nuova legislatura quando le Camere sono elette in tempi diversi.
 - 2 Il Capo dello Stato presiede il Consiglio dei ministri, ma, su determinate materie, può delegare il premier. Presiede il Csm e il Consiglio supremo di difesa. È garante dell'indipendenza e dell'unità della Nazione.
 - 3 Nella nomina del Primo ministro deve tener conto dell'indirizzo politico espresso dal popolo e dalla composizione della Camera. I ministri non devono superare i 18.
 - 4 La fiducia è presunta. La Camera può sfiduciare il governo con mozione presentata da almeno un terzo dei componenti e approvata a maggioranza assoluta. In questo caso, il premier ha l'obbligo di dimettersi. Il Presidente della Repubblica può allora sciogliere le Camere o nominare un nuovo premier.
 - 5 In seduta comune il Parlamento può far decadere il Presidente della Repubblica quando ritiene che abbia violato le norme costituzionali. La decadenza dev'essere promossa dalla maggioranza dei parlamentari e votata a maggioranza dei due terzi.
 - 6 È prevista l'elezione del «capo dell'opposizione» da parte dei deputati che abbiano dichiarato di appartenere all'opposizione. Il suo parere è obbligatorio per Presidente e Primo ministro in caso di dichiarazione di guerra e per altre questioni riguardanti la sicurezza nazionale o previste per legge.
- (a cura di Nedo Casetti)

ROMA. A sorpresa - trentasei voti contro trentuno, tre astenuti - la Bicamerale ieri mattina ha scelto il semipresidenzialismo. La decisione è preliminare ed emendabile, nel senso che è stato solo adottato un testo base. Ma è innegabile il «colpo di scena», che ha almeno due cause. La prima: i sei commissari leghisti, che dall'inizio disertavano i lavori, si sono presentati in aula e hanno votato a favore del modello francese. C'è stato poi il voto mobile dei commissari della maggioranza governativa: su 37 bicameralisti, solo 31 hanno scelto il premierato. Quattro (Spini, Boselli, D'Amico e Rigo) hanno votato per il semipresidenzialismo. Due, Occhetto e Passigli, si sono astenuti (la terza astensione è di Fisichella).

Durante la seduta plenaria D'Alema aveva difeso, con un intervento contestatissimo, le ragioni del governo «del primo ministro»: e aveva avvertito tutti che l'adozione del modello semipresidenziale al modo di Parigi ha come corollario inevitabile l'adozione del doppio turno di collegio per le elezioni parlamentari, esattamente com'è in Francia. La convenienza fra un presidente e un Parlamento eletti con due schemi difformi, infatti, produrrebbe - dice D'Alema - una miscela fra «presidenzialismo e trasformismo», fino a determinare la possibilità di «pericoli per la democrazia».

Dopo il voto, il Polo ha esultato rivendicando la vittoria, seppur con toni moderati da parte di Fini e Berlusconi. Anche la Lega ha rivendicato la vittoria contro i «teatrinetti romani». Il clima è piuttosto teso, invece, in casa del centrosinistra: Rifondazione critica D'Alema per l'«esito disastroso» del voto; i Popolari sono scontenti; e anche nel Pds piovono critiche pesanti sul segretario (la sinistra: «Troppa tattica». Occhetto: «Ha sbagliato tutto»). Ma D'Alema contesta un'interpretazione dei fatti che lo veda sconfitto. I suoi collaboratori fanno notare che il segretario del Pds non ha mai demonizzato il modello fran-

cese, e che se ragionasse per calcolo di partito dovrebbe anzi preferirlo; e sostengono che l'esito del voto era «prevedibile».

Resta il fatto che il prevalere del semipresidenzialismo - anche se D'Alema rifiuta la connessione tra riforme e sorte del governo - scarica nel campo dell'Ulivo alcune pesanti contraddizioni: un avvicinamento tra le rispettive posizioni sarebbe stato più agevole partendo dallo schema premieristico. D'altra parte, contraddizioni ne ha anche il Polo, e D'Alema stesso, in un'intervista a Tg1, non ha mancato di segnalare. La sintesi autentica della giornata - sostiene - sta in un fatto già noto: «Solo una larga maggioranza, che poggi su un'intesa tra le grandi forze politiche, può fare le riforme. Altrimenti le riforme non si faranno».

Il leader pidessino in definitiva ha rilanciato palla al Polo, ben consapevole del fatto che gli alleati «centristi» di Berlusconi non vogliono sentir parlare di doppio turno: il semipresidenzialismo «ha prevalso», ha detto, ma esso richiede proprio il «doppio turno» tanto aborrito da Casini, Mastella e altri. «Bisogna avere il coraggio», dice D'Alema - di essere coerenti fino in fondo. Ora loro - ha detto - sono alla prova. Speriamo che abbiano la forza di affrontarla». L'Ulivo - ha rivendicato - mostra «libertà di pensiero e di voto»: gli avversari politici sappiano fare altrettanto.

Inizio di giornata, le premesse del colpo di scena c'erano già tutte. Il ritorno dei leghisti aveva prodotto un accordo procedurale: era stata archiviata la proposta di Rifondazione di votare separatamente le ipotesi di forma di governo (quella di Cossutta e le due di Salvi: premierato e semipresidenzialismo), anche perché il Carroccio, concentrando i voti, avrebbe potuto metterle tutte in minoranza. Era stata scelta così un'altra soluzione, quella del cosiddetto voto alternativo, organizzato in modo tale da soddisfare le richieste di «pari dignità» dei neocomunisti. Detto in

sintesi: s'è votato prima per scegliere fra la proposta di Cossutta e il testo generale di Salvi. Avendo vinto - era scontato - il documento del relatore, si è passati a un secondo «ballottaggio» tra la formula preferita dal Polo e il governo del primo ministro. Col risultato che sia.

Nel dibattito, i quattro «semipresidenzialisti» dell'Ulivo avevano confermato le proprie ragioni. Achille Occhetto, potenzialmente un loro compagno di strada, ha annunciato invece che si sarebbe astenuto se D'Alema avesse fornito chiarimenti sulla legge elettorale da abbinare al modello premieristico. Nella replica, D'Alema ha risposto ad Occhetto, ma non solo. Ha argomentato a lungo sulle differenze fra i due sistemi, e su vantaggi e svantaggi: tanto da procurare raffiche di proteste del Polo (Fini, Casini, Tatarella: «Sto facendo un intervento non super partes») e - per ragioni diverse - di Rifondazione.

Due le affermazioni contestate. La prima quando D'Alema ha spiegato che il modello premieristico richiede «una più limpida e coraggiosa legittimazione diretta del primo ministro», auspicando norme «antiribaltone contro i trasformismi» e un sistema elettorale che consenta il «ballottaggio a due fra i candidati premier» (cioè che appunto chiede Occhetto). La seconda affermazione è quella relativa al modello francese e al doppio turno, che ha provocato anche un'accusa di Maroni: l'intervento del leader pidessino - ha sostenuto l'ex ministro - era una «minaccia» e avrebbe addirittura causato quel tipo di voto leghista.

Tattiche, dopo le quali rimane la sostanza: la questione del doppio turno riporta tutti all'obbligo di un accordo meno volatile. D'Alema dice che il Polo è alla prova. Fini risponde che alla prova c'è il Pds. Siccome la Lega difficilmente sarà un compagno assiduo di riforme, la partita, davvero, sembra appena cominciata.

Vittorio Ragone

L'intervista

Bertinotti: «Due destre contro la democrazia Rovesciamo quel voto»

ROMA. Ha l'aria cupa il segretario di Rifondazione dopo il risultato del voto in Bicamerale. «Un esito grave, gravissimo - afferma subito Fausto Bertinotti - un esito che forse potrà essere messo in discussione, ma questa possibilità è davvero appesa ad un filo. Oggi è molto difficile pensare a come rimediare».

Esito grave, lei dice, perché?

«È un colpo duro per chi, come noi, voleva le riforme istituzionali sotto il segno della democrazia».

E Rifondazione ha davvero fatto di tutto per evitare questo esito che lei stesso definisce grave?

«Assolutamente sì. Noi consideravamo il presidenzialismo il nemico principale. Per questo, malgrado le nostre obiezioni molto forti, abbiamo votato il premierato. E lo abbiamo fatto - è bene ricordarlo - anche dopo che D'Alema ha tentato una connessione fra la forma di governo e la riforma elettorale, che, come si sa, non ci convinceva per niente».

A questo punto che analisi fa del voto per il semipresidenzialismo?

«Questo esito è il frutto di una convergenza fra due destre. Fa emergere che, al di là delle espressioni di folklore, le due destre sono d'accordo quando si tratta di limitare la democrazia».

Forse la Lega ha votato insieme al Polo perché questo era il modo migliore per destabilizzare la maggioranza che sostiene il governo Prodi...

«Sicuramente questa motivazione c'è stata. Ma ce ne è stata anche un'altra. Alla Lega va bene una soluzione in cui un'autorità forte di un potere centrale si può congiungere all'ipotesi più spinta di federalismo localista».

Parliamo di responsabilità. Lei dice che Rifondazione non ne ha.

Allora chi ha la responsabilità di questo esito?

«Credo che occorra una riflessione su almeno due punti. Intanto sul modo troppo denso di tatticismi con cui sono stati condotti i lavori della commissione bicamerale. E poi c'è una critica al Pds. La battaglia per il premierato è risultata indebolita perché si è lasciato passare, si è sostenuto che c'è una sostanziale equivalenza fra i due sistemi proposti. In questo modo si è offuscata, anzi si è oscurata, quella discriminante di democrazia parlamentare che si poteva opporre con forza al semipresidenzialismo. E, scomparsa questa discriminante, si è aperto il fianco alle incursioni della Lega e da un lato e non si è stati in grado di contrastare quelle propensioni presidenzialiste presenti anche nell'Ulivo e che hanno pesato sull'esito finale del voto».

Lei ha detto che è molto difficile, ma c'è la possibilità di correggere la rotta?

«Siamo di fronte ad un problema molto difficile. Si tratta innanzitutto di ricostruire una cornice e cioè di riaprire nell'opinione democratica una riflessione davvero critica nei confronti del semipresidenzialismo e dei suoi contenuti limitanti della democrazia. Si tratta, quindi, di fare una battaglia culturale, grande e di fondo. E poi credo che lo scontro vada riaperto in Bicamerale e in Parlamento».

In che modo?

«Non appena il testo sul semipresidenzialismo verrà posto in discussione si dovrà presentare un emendamento sostitutivo per riproporre il premierato. È una iniziativa che deve proporre tutto il centro sinistra. La riflessione critica deve cominciare subito».

Ritanna Armeni

Il personaggio

Marini furibondo: «Lavorateci voi se quello è il progetto»

ROMA. Franco Marini, segretario del Ppi è molto irritato dalla conclusione della seduta della Bicamerale. E la sua prima reazione è stata appunto quella dettata dalla rabbia. «Figuriamoci - ha detto a un giornalista che gli chiedeva se i Popolari avrebbero contribuito a definire il modello presidenziale - se io mi metto a lavorare per il semipresidenzialismo. Lavorateci voi». Più tardi, con più calma ha cercato di ridimensionare l'episodio. «Irritato io? Fino ad un certo punto. Questo risultato era inevitabile una volta che la Lega ha deciso di votare». Il segretario del Ppi esamina il voto in Bicamerale e lo trova molto contraddittorio perché la forma semipresidenziale è passata, dice, «con i voti di chi in Bicamerale non si è presentato ed è contro il suo lavoro». Parla di ribaltone, ricordando, evidentemente, quello che la Lega fece nel '94, quando tolse la maggioranza al governo Berlusconi e aprì la strada al governo Dini e poi a quello dell'Ulivo. Anche ieri è stato fatto il ribaltone, ma dall'altra parte.

E adesso che fare? È possibile cambiare un risultato contro il quale i Popolari si sono sempre battuti? Intanto il segretario dei Popolari ribadisce la sua posizione su un altro punto molto controverso, la legge elettorale. «Dopo quello che è avvenuto oggi - dice scandendo le parole ad una ad una - dopo questa soluzione semipresidenziale così piena di contraddizioni figuriamoci se siamo disponibili a fargli portare dietro il doppioturno...».

Ma la speranza che il semipresidenzialismo possa essere sconfitto e che alla fine nei lavori parlamentari la posizione emersa ieri possa essere cambiata o modificata non ha abbandonato neppure ieri i Po-

polari. «Si è formato uno schieramento ambiguo che pone diversi interrogativi - ha detto il presidente dei deputati Popolari Sergio Mattarella - uno schieramento che in Parlamento è minoritario, ma è prevalente in Bicamerale. Per le riforme è un passo indietro, ma noi cercheremo di capovolgere questo risultato negativo con gli emendamenti». «Il risultato del voto si può cambiare - spiega Gianclaudio Bressa, deputato popolare molto vicino a Romano Prodi - il semipresidenzialismo può anche voler dire eleggere un presidente della Repubblica che ha solo poteri di garanzia come in Austria».

Battaglia per emendare, per modificare quindi da parte dei Popolari. «Il Parlamento può cambiare tutto e alla fine si deve andare in Parlamento» conclude Marini. Ma questa determinazione non offusca il giudizio negativo e preoccupato sulla Lega e sul comportamento che i leghisti hanno tenuto in commissione. «Il loro obiettivo - afferma ancora Bressa - è scassare. Non ci riusciranno anche se oggi ci sono andati vicino». Mentre per Leopoldo Elia, presidente dei senatori popolari e da sempre sostenitore convinto del premierato la Lega è «una forza distruttiva di tipo Weimeriano». Bossi vuole il caos per dimostrare che a Roma non si è in grado di decidere nulla».

Dello stesso parere Paolo Palma, ex capo della segreteria politica del Ppi. «Più che il semipresidenzialismo - ha detto - ha vinto la gollardia di una forza politica. La Lega gioca allo sfascio delle istituzioni e non ha dato alcun contributo alla Bicamerale. L'aula che è sovrana può rovesciare questa scelta sbagliata».

R.A.

L'intervista

Bossi: «I due sono ko Noi presidenzialisti? Macché, siamo padani»

MILANO. Onorevole Bossi, provocato lo scontro in Bicamerale, adesso che succede?

«Intanto la Bicamerale è morta. La battaglia ora si sposta in aula sulla legge elettorale».

Perché ha deciso improvvisamente di portare l'affondo?

«Dovevo saldare i conti con i chiacchieroni. Cioè furbi che pensano di rinchiudere la Lega in una riserva indiana...»

Siriferisce a D'Alema?

«Eh, quel porcone, lo dico con affetto, di D'Alema avrà capito che farmi fesso è molto difficile. Lui fa giochi e giochetti, si crede furbo, ma io sono vecchio del mestiere. Sono come un pugile, un peso massimo con il destro sempre pronto a stendere l'avversario».

Però si è messo d'accordo con Berlusconi.

«Neanche per idea. Ma chi è Berlusconi? L'uomo che ha portato i voti del Nord a Roma. L'uomo di Roma... Per carità, ognuno per la sua strada. Noi non siamo con nessuno. Noi non siamo presidenzialisti, siamo per la Padania che è un'altra cosa».

Carlo Brambilla



L'ODIO (LA HAINE) ORIGINAL MOTION PICTURE SOUNDTRACK



La colonna sonora di un film bellissimo e coinvolgente, premiato a Cannes per la regia nel 1995. Il rap delle periferie tra violenza e voglia d'integrazione nelle esecuzioni di Bob Marley, Isaac Hayes, Zap Mama e il quartetto di John Coltrane.

In edicola CD+fascicolo a L. 20.000

È un'iniziativa editoriale de l'Unità